



L'EDITORIALE N. 20, MAGGIO 2025

Non è il grado a fare l'uomo, ma l'uomo a fare il grado. A meno che tu non sia un dirigente della Polizia Penitenziaria, allora non fai proprio niente – secondo la vecchia concezione. Eppure, qualcosa si muove....

C'è una categoria nell'universo penitenziario italiano che pareva destinata a vivere in una perenne zona d'ombra, un limbo tra l'oblio e la diffidenza istituzionale: la dirigenza della Polizia Penitenziaria. Sì, proprio loro.

Quelli che, sulla carta, avrebbero dovuto comandare, coordinare, decidere. E che invece venivano trattati alla stregua di "caporali di giornata", incaricati di risolvere problemi senza avere il potere per prevenirli, e con meno considerazione di un distributore di merendine rotte.

La nobile arte dell'invisibilità istituzionale

Mentre in ogni altro corpo dello Stato la dirigenza è sinonimo di potere, strategia, responsabilità e – perché no – rispetto, nella Polizia Penitenziaria era diventata sinonimo di "tappabuchi".

Un dirigente del Corpo poteva essere a capo di un ufficio strategico o responsabile della sicurezza in ambito detentivo, poteva essere in grado di fare

[Associazione nazionale tra il personale della carriera dei Funzionari di Polizia Penitenziaria - Sindacato dirigenti del Corpo](#)

segreteria@dirpolpen.it

[pec: dirigenti@dirpolpen.it](mailto:dirigenti@dirpolpen.it)



meglio di chi lo aveva preceduto o semplicemente di fare quello per cui veniva pagato dai contribuenti, ma non c'era niente da fare: veniva sempre confinato all'interno del perimetro carcerario e, se possibile, ricondotto a ricoprire il ruolo del vecchio maresciallo, servile manovalanza del direttore.

La verità, cruda e imbarazzante, è che ancora oggi qualcuno fa pagare alla dirigenza della Polizia Penitenziaria lo scotto di un'identità mal definita.

Nata con la semplice aspirazione di fare il proprio dovere di dirigente di un corpo di polizia, si è ritrovata ostaggio di una burocrazia miope e di una cultura gerarchica caotica, che faceva fatica a comprendere che la dirigenza di polizia non è una dirigenza di serie B e che per un Dirigente in uniforme dirigere non può essere sinonimo di "fare fotocopie dei provvedimenti altrui".

"Essere o non essere... dirigenti?"

C'è un gusto vagamente shakespeariano in tutto questo. Il dirigente del Corpo di Polizia penitenziaria è come Amleto: sa di avere un compito nobile, ma è assalito dal dubbio esistenziale sul senso della sua funzione.

È responsabile, ma non autorevole. È investito di ruoli decisionali, ma privato degli strumenti per decidere. In una parola: sabotato. Il nuovo regolamento di servizio dovrebbe finalmente porre fine a questo dubbio... ma finché non vediamo non crediamo!

[Associazione nazionale tra il personale della carriera dei Funzionari di Polizia Penitenziaria - Sindacato dirigenti del Corpo](#)

segreteria@dirpolpen.it

[pec: dirigenti@dirpolpen.it](mailto:dirigenti@dirpolpen.it)



“Dagli all’inetto!” sembrano dire i soliti denigratori, quando un dirigente del Corpo si ritrova a gestire una rivolta con potere decisionale inesistente e tutto il mondo che ti guarda come il responsabile di tutti i mali!!

Il cortocircuito organizzativo

È qui che si svela l’assurdità tutta italiana: la dirigenza della Polizia Penitenziaria è, oggi, a capo di articolazioni cruciali dell’amministrazione. E, questo, qualcuno fa fatica ad accettarlo ... agitando il solito spauracchio della deriva “Securitaria”, forse perché teme che finalmente al dirigente di polizia sia riconosca una voce forte nei tavoli decisionali!

Il Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria (DAP) è, in teoria, la casa madre. Ma nella pratica finora per i dirigenti in divisa blu è stata più simile a una matrigna con l’amnesia: quando qualcosa andava male non si ricordava chi eri, cosa facevi, e perché avresti dovuto avere un ufficio, invece di una branda.

La proposta: un Dipartimento per chi dirige davvero

Ed ecco che qualcuno finalmente rimette le cose a posto, con una mossa tanto semplice quanto rivoluzionaria (ma solo perché siamo in Italia): dare ai dirigenti del Corpo la giusta valorizzazione e far gestire loro il corpo di cui sono la testa.

[Associazione nazionale tra il personale della carriera dei Funzionari di Polizia Penitenziaria - Sindacato dirigenti del Corpo](#)

segreteria@dirpolpen.it

[pec: dirigenti@dirpolpen.it](mailto:dirigenti@dirpolpen.it)



Prossimo passo: istituire un Dipartimento della Polizia Penitenziaria distinto da quello dell'Amministrazione Penitenziaria.

Un organismo autonomo, con visione strategica, catena di comando propria e, finalmente, una valorizzazione della dirigenza di polizia per ciò che realmente è: il motore intellettuale e operativo della Polizia Penitenziaria.

Un Dipartimento che dia dignità, identità e direzione a chi ha giurato fedeltà non solo a una divisa, ma a una missione: garantire la sicurezza, il rispetto dei diritti, e l'equilibrio in un mondo dove spesso si fa prima a spegnere un incendio che a ottenere un estintore.

Perché, come disse qualcuno che aveva capito tutto: "Un comandante senza esercito è solo un uomo con una mappa." Ma anche un uomo con una mappa merita almeno una sedia, un telefono che squilla, e qualcuno che gli chieda: "Cosa ne pensa, dottore?"

[Associazione nazionale tra il personale della carriera dei Funzionari di Polizia Penitenziaria - Sindacato dirigenti del Corpo](#)

segreteria@dirpolpen.it

[pec: dirigenti@dirpolpen.it](mailto:dirigenti@dirpolpen.it)